

**Scrivere su un'isola.**  
**Esuli a Malta nella prima metà dell'Ottocento**  
di Chiara Maria Pulvirenti

*Abstract:* Negli anni del lungo Risorgimento l'arcipelago di Malta diventa l'asilo prediletto da numerosi esuli provenienti dalla penisola italiana. La vicinanza geografica, la vocazione al commercio marittimo dell'isola, la sostanziale tolleranza del governo britannico nei confronti dell'immigrazione, ma anche l'uso dell'italiano come lingua colta rappresentano le ragioni decisive perché i cospiratori la scelgano come rifugio. In particolare, poeti e scrittori nei primi anni dell'800 e all'indomani delle rivoluzioni liberali degli anni Venti si raccolgono sull'isola che diventa luogo di sperimentazione letteraria oltre che politica.

*Parole chiave:* Risorgimento; Letteratura; Impero Inglese; Memorie di viaggio; Mediterraneo

*Abstract:* During the long Italian Risorgimento, the archipelago of Malta became the favorite asylum of several exiles from the Italian peninsula. The geographical proximity and the vocation to maritime trade of the island, the substantial tolerance of the British government towards immigration, and the use of Italian as the language of the culture were decisive reasons why the conspirators chose it as a refuge. In particular, in the early 1800s and the aftermath of the liberal revolutions of the 1820s poets and writers reached the island which became a place of literary and political experimentation.

*Keywords:* Italian Risorgimento; Literature; British Empire; Travel books; Mediterranean Sea

*Esilio, scrittura, insularismo*

Quando nel 1821 il diplomatico John Hookham Frere giunse a Malta insieme alla moglie Elizabeth Jemima, vedova del conte di Errol, si stabilì a Palazzo Correa nella Old Bakery Street. Frere dal 1808 al 1809 era stato Ministro plenipotenziario a Madrid per conto del Governo di Sua Maestà Britannica, ma era anche uno studioso dell'età classica al Gonville e Caius College di Cambridge, collaboratore della rivista «The Anti-Jacobin» e infine poeta<sup>1</sup>. Un intellettuale di spessore, oltre che una personalità politica di spicco, giunto alla Valletta per i problemi di salute della moglie, che trovò sull'isola non solo un sanatorio, ma anche un laboratorio di riflessione letteraria e scrittura. Molti esuli degli Stati italiani preunitari avevano scelto infatti come proprio asilo politico l'arcipelago maltese, nodo della rete dell'impero informale britannico nel Mediterraneo insieme alle Isole Ionie, piattaforma di sperimentazione del liberalismo nel *Mare nostrum* nelle speranze di quegli espatriati che lo preferivano come approdo a Spagna e Tunisia<sup>2</sup>. Nella colonia inglese si erano così concentrati i primi seguaci del liberalismo negli Stati preunitari, gli interlocutori ideali di Frere, che riusciva così ad assecondare le sue passioni letterarie e l'ammirazione per la cultura italiana. Tra costoro, pochi mesi dopo il suo arrivo, il diplomatico inglese conobbe Gabriele Rossetti, abruzzese di Vasto, poeta dell'Accademia dell'Arcadia, improvvisatore, librettista del Teatro San Carlo di Napoli, custode del *Compartimento Statue* del Real Museo Borbonico, profondo conoscitore degli scavi di Pompei ed Ercolano e condannato a morte in contumacia perché carbonaro, costituzionalista liberale durante i moti del 1820-21, tra i 13 esclusi dall'amnistia di re Ferdinando I di Borbone del 28 settembre 1822. Frere ne divenne amico e mecenate e il legame tra l'erudito inglese e il colto profugo italiano è emblematico di una vocazione tutta maltese negli anni dei moti liberali: quella di farsi asilo di un'élite ben istruita e di diventare piattaforma di confronto e sperimentazione del romanticismo, dei suoi linguaggi, dei suoi canoni, dei suoi codici espressivi nel cuore del Mediterraneo, mettendoli in dialogo con quelli prodotti oltre Manica. Politica e letteratura si intrecciano nelle

---

<sup>1</sup> P. Vassallo, *John Hookham Frere, Gabriele Rossetti, and Anglo-Italian Cooperation in Exile*, in B. Schaff (ed.), *Exiles, Emigrés and Intermediaries Anglo-Italian Cultural Transactions*, Brill, Leiden 2010, pp. 126-134.

<sup>2</sup> Le grandi speranze nei confronti di un trattamento di favore da parte del governo britannico nei confronti degli esuli in nome del loro liberalismo verranno in realtà costantemente deluse. La Madrepatria applicherà una politica di riforme estremamente gradualiste nelle sue colonie e adotterà una politica «anti-rifugiato» soprattutto nelle cesure post-rivoluzionarie. Sullo sperimentalismo britannico a Malta e le politiche anti-rifugiato in quell'arcipelago e nelle Isole Ionie vedi C.M. Pulvirenti, *La rivoluzione immaginata. Gli esuli a Malta e l'iniziativa meridionale per il Risorgimento italiano*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», LXXXI (2014), pp. 169-188; C. Aliprantis, *Lives in exile: foreign political refugees in early independent Greece (1830-1853)*, in «Byzantine and Modern Greek Studies», XLIII (2019) 2, pp. 243-261.

riflessioni prodotte da chi sceglie il piccolo arcipelago come asilo, perché la svolta dell'insediamento inglese sull'isola ai primi dell'Ottocento sembra aprire spazi di rinegoziazione non solo delle pratiche politiche nel *Mare Nostrum*, ma anche degli orizzonti mentali collettivi e delle posizioni sociali individuali. Del resto, la colonia era l'avamposto del liberale Impero Britannico nel Mare di Mezzo, nodo portuale di una rete commerciale in galoppante crescita, area di espansione del protestantesimo nel centro delle più cattoliche delle acque, in cui riporre grandi speranze di riforme libertarie. La concessione più attesa era quella della libertà di stampa, che però sarebbe giunta sull'isola solo nel 1839, a seguito delle petizioni delle classi dirigenti locali, che proprio grazie al dialogo con gli intellettuali stranieri in esilio, coatto o volontario, impararono a riconoscere nella scrittura uno straordinario strumento di propaganda (nazionalista per i maltesi, anticattolica per i britannici, rivoluzionaria per gli italiani). Scrivere era l'esito inevitabile di una tradizione letteraria romantica a cui aderivano i transfughi sull'isola, che riversavano nei caratteri tipografici le esperienze individuali di distacco, viaggio, emigrazione. La ricerca di un significato è parte fondamentale dell'esperienza del dispatrio e la dimensione insulare dell'asilo maltese influenza radicalmente la costruzione di una poetica dell'esilio. Come è stato sottolineato da Deborah Paci, inoltre, sono quelli gli anni in cui vengono elaborati i paradigmi identitari delle classi dirigenti locali attraverso la categoria dell'insularismo, «inteso come il discorso sulle specificità geopolitiche e culturali proprie degli spazi insulari»<sup>3</sup>. Il «contro-mondo»<sup>4</sup> liberale dell'esilio, l'universo composito di sensibilità intellettuali e politiche in fuga dalla propria terra, non rinuncia a dare i propri contributi a quella produzione identitaria e a lasciarsi a sua volta influenzare dall'immaginario mentale isolano nella retrospettiva attribuzione di senso al proprio destino di emigrato. La riflessione sulle diverse identità linguistiche nell'arcipelago ha in questa prospettiva un grande valore mobilitante e aggregante. Sottolinea da una parte la specificità isolana, ma dall'altra la funzione di collegamento, di nodo di connessione di Malta all'interno del Mediterraneo, con il suo bilinguismo anglo-italiano che la rende l'ideale luogo di incontro delle élites cosmopolite, che viaggiano tra Atlantico e *Mare Nostrum* nel corso dell'Ottocento. L'arcipelago, insieme alla Grecia e alle Isole Ionie, a partire dalla cesura rivoluzionaria del 1820-21, diventa meta prediletta da parte dei liberal-moderati in fuga dalle repressioni dei moti nel Regno delle Due Sicilie per

---

<sup>3</sup> D. Paci, *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel mare nostrum (1922-1942)*, Le Monnier, Firenze 2015.

<sup>4</sup> W. Bruyère-Ostells, *Internationale libérale ou contre-monde libéral? Des degrés et des espaces d'oppositionaux Restaurations*, in J.-C. Carons, J.-Ph. Luis, *Rien appris, rien oublié? Les Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-1830)*, PUR, Rennes 2015, pp. 367-380.

la prossimità geografica al Mezzogiorno d'Italia e per la presenza britannica<sup>5</sup>. La possibilità di avvicinarsi a laboratori di sperimentazione del modello inglese di liberalismo ne fanno una destinazione persino preferibile alla Spagna del Triennio Liberale, in cui domina il costituzionalismo gaditano con la sua precoce teorizzazione di un'Europa delle nazionalità<sup>6</sup>.

Inoltre l'uso di inglese e italiano come lingue colte fanno della Valletta una vantaggiosa sede di produzione di testi collocabili su mercati editoriali diversi. L'abbondanza di fonti scritte sull'esilio maltese rilasciate nel formato di memorie, drammi, raccolte poetiche, romanzi storici, ben prima della concessione della libertà di stampa, è un'eccezionale testimonianza di questo connubio tra esilio, scrittura e insularismo. Le fondamenta di questa tradizione letteraria affondano nel Grand Tour e nell'interesse romantico per la classicità, che in Europa amplifica la domanda di opere scritte da italiani a partire da Dante, Petrarca, Boccaccio e Ariosto. La narrativa di viaggio entra con successo in questo mercato editoriale in espansione e, arricchita di messaggi politici, si rivolge a un pubblico di lettori cosmopolita, producendo immagini idealtipiche sia dei Paesi da cui si fugge che delle terre d'accoglienza come la piccola Malta. Quei prodotti letterari condizioneranno profondamente la politica estera dei governi come le scelte operative dei profughi ottocenteschi, la diplomazia informale del XIX secolo, nella selezione dei centri più affidabili e nella definizione di una mappa degli asili europea.

Nelle prossime pagine si guarderà ai primi decenni dell'Ottocento e al ruolo ricoperto nell'incubazione dei nuovi linguaggi e pratiche politiche nell'area mediterranea dalle élites colte italiane, voci di un universo politico estremamente variegato e in costante trasformazione, che scelsero Malta come asilo e la scrittura pubblica come risorsa di sopravvivenza, consolazione e mobilitazione politica.

Il panorama storiografico di riferimento è quello del *transnational turn*<sup>7</sup>, che ha coinvolto sia la storia politica che quella intellettuale e ha costretto gli studiosi a rivedere periodizzazioni, categorie interpretative e coordinate spaziali, ponendo al centro dell'analisi flussi e connessioni, mettendo in dialogo la microstoria e lo studio dei grandi processi, la storia locale e quella globale,

---

<sup>5</sup> Cfr. D. Diaz, *S'exiler pour des idées dans l'Europe du XIXe siècle*, in C. Courtet, M. Besson, F. Lavocat et A. Viala, *Traversées des mondes Rencontres Recherche et Création du Festival d'Avignon*, CNRS Éditions, Paris 2020, pp. 233-249.

<sup>6</sup> Cfr. A. Romano, *L'Influenza della carta gaditana nel costituzionalismo italiano ed europeo*, in A. Aguiar, *La Constitución de Cadiz de 1812: hacia los orígenes del constitucionalismo iberoamericano y latino*, Universidad Católica Andrés Bello, Caracas 2004, pp. 351-373.

<sup>7</sup> D. Cohen, M. O'Connor, *Comparison and History. Europe in Cross-National Perspective*, Routledge, New York 2004; P. Clavin, *Defining Transnationalism*, in «Contemporary European History», XIV (2005) 4, pp. 421-439; Ead., *Time, manner, place: writing modern European history in global, transnational and international contexts*, in «European History Quarterly», XL (2010) 4, pp. 624-640.

utilizzando con maggiore frequenza una prospettiva di lungo periodo. L'interesse per le dinamiche di circolazione rende in particolare le diaspore uno dei temi centrali di questo approccio storiografico, sollecitando una proliferazione di studi su migranti, esuli politici, pellegrini, missionari e avventurieri. Esempi significativi di questo nuovo approccio transnazionale, che privilegia la cultura e la complessità, sono le opere firmate da David Abulafia, Michael Broers, Monique O'Connell, Eric Dursteler, Maurizio Isabella, Konstantina Zanou e Julia Clancy Smith<sup>8</sup>, che rilanciano il paradigma mediterraneo di Braudel, depurandolo dal determinismo ambientale e sottolineando piuttosto la centralità dei percorsi individuali nella costruzione della poliedrica identità di questo luogo dai confini variabili. Clancy-Smith ad esempio ha sovvertito le visioni tradizionali delle relazioni tra Nord Africa ed Europa, sottolineando che la modernizzazione del mondo mediterraneo non è stata il risultato di un traffico a senso unico, Nord-Sud, e che tali scambi sono antecedenti alla colonizzazione europea. Broers, Isabella e Zanou hanno analogamente sottolineato l'impatto della circolazione delle idee e delle persone sui processi di modernizzazione politica. Come scrivono Isabella e Zanou,

se gli eroi di Braudel sono principalmente oggetti inanimati o agenzie che operano a livello di macro-realtà (il mare, il clima, il paesaggio), i nostri eroi sono singoli uomini e donne e le loro micro-vite fratturate: intellettuali, patrioti, esiliati politici, viaggiatori, avventurieri, rivoluzionari, diplomatici, mercanti, studenti, migranti e rifugiati, persone che hanno plasmato le loro idee in movimento o lontano dal paese che immaginavano come patria<sup>9</sup>.

In questa prospettiva, il Mediterraneo può essere visto non come una fusione di antichità e arretratezza, ma come un luogo di modernità e progresso, o almeno un luogo in cui modernità e progresso dialogano e sfidano l'arretratezza. Tutti questi storici hanno seguito il monito di Chris Bayly di decentralizzare la storia, riconoscendo che «le tendenze storiche e le sequenze di eventi, che sono state trattate separatamente nelle storie regionali o nazionali, possono essere riunite»<sup>10</sup>. L'indagine transnazionale, la metodologia prosopografica e il focus sulla mobilità sono infatti i punti in comune dei lavori

---

<sup>8</sup> M. Broers, *The Napoleonic Mediterranean. Enlightenment, Revolution and Empire*, Bloomsbury Academic, London 2017; M. Isabella, K. Zanou (eds.), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long 19th Century*, Bloomsbury, London 2016; M. O'Connell, E. Dursteler, *The Mediterranean World. From the fall of Rome to the Rise of Napoleon*, John Hopkins University Press, Baltimora 2016; D. Abulafia, *Il Grande Mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano 2013; J. Clancy-Smith, *Mediterraneans. North Africa and Europe in age of migration, c. 1800-1900*, University of California Press, Berkeley 2012.

<sup>9</sup> M. Isabella, K. Zanou, *Mediterranean Diasporas*, cit., p. 3.

<sup>10</sup> C. Bayly, *The Birth of the Modern World, 1780-1914. Global connections and comparisons*, Oxford University Press, Oxford 2004, p. 1.

di questi storici, che hanno restituito valore alla dimensione della contingenza e delle microstorie, sebbene in un'ottica temporale spesso plurisecolare. Il risultato è una "nuova talassologia" del Mediterraneo, una narrazione complessa della sua storia contraddittoria, sulla potenzialità creatrice della mobilità umana<sup>11</sup>, che rende conto di persistenze e mutamenti ed evidenzia le contaminazioni ideologiche attraverso il racconto e l'analisi delle storie delle donne e degli uomini che lo hanno attraversato, dei luoghi che ne costituiscono il paesaggio e delle loro istituzioni, delle idee e delle visioni del mondo che in quello spazio hanno trovato origine. La storia dei luoghi di asilo come Malta ha in questa prospettiva un notevole valore euristico. L'approdo dei migranti, che hanno scelto di partire per le più svariate ragioni, svolge infatti il ruolo di incubatore di commistioni e trasformazioni identitarie le cui conseguenze hanno risvolti politici oltre che sociali e culturali.

Numerosi sono stati negli ultimi dieci anni gli studi sugli esuli, molti dei quali hanno focalizzato l'attenzione sull'accoglienza e sulle relazioni con le comunità ospitanti oltre che sulle conseguenze della loro partenza nelle terre d'origine<sup>12</sup>. Rivelatorio da questo punto di vista è il caso maltese, che conferma quanto è stato affermato da Julia Clancy-Smith a proposito delle migrazioni mediterranee: un "popolo" in movimento suscita cambiamenti sociali ad ampio raggio nell'ambiente che lo ospita e in quello che abbandona. È quello che succede a Malta: un'isola in larga parte abitata da una popolazione analfabeta, in cui imperano principi conservatori di matrice cattolica, grazie agli esuli e ai loro scritti si trasforma in un laboratorio di sperimentazione di nuovi linguaggi e pratiche politiche moderne, utilizzate paradossalmente non soltanto dai sostenitori del liberalismo, ma dai più agguerriti *supporters* delle monarchie assolute e del papa. L'asilo maltese può essere dunque considerato a pieno titolo parte di quella «borderlands society»<sup>13</sup>, la società di confine nata nel bacino tra l'isola, la Tunisia, l'Algeria, i Dardanelli, la Sicilia, Gibilterra e Marsiglia. Un territorio diffuso che interseca diversi Stati ed è frutto sia della rivoluzione dei trasporti, delle nuove rotte commerciali che dell'immaginario ottocentesco ancora in fase di elaborazione e di un potente desiderio di mobilità e di ricerca vissuto da viaggiatori, avventurieri, militari, commercianti, intellettuali e professionisti, veri e propri *cultural brokers* della nuova politica del XIX secolo.

---

<sup>11</sup> C. Brice, *Mobilités créatrices. Acteurs, savoirs et pratiques en mouvement (XVIème-XIXème)*, in «Diasporas», 29 (2017).

<sup>12</sup> C. Brice, S. Aprile, *Exil et fraternité en Europe au XIXe siècle*, CRHEC, Pompignac 2013; D. Diaz, *Un asile pour tous les peuples? Exilés et réfugiés étrangers en France au cours du premier XIe siècle*, Armand Colin, Paris 2014; M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, Roma-Bari 2011; A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, il Mulino, Bologna 2011.

<sup>13</sup> J. Clancy-Smith, *Mediterraneans. North Africa and Europe in age of migration*, cit., p. 11.

### *Una fortificazione per l'India*

I Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano di S. Giovanni avevano governato Malta dal 1530. L'isola era stata affidata loro da Carlo V come feudo del Regno di Sicilia e bastione nel Mediterraneo a difesa della fede cattolica e dell'Occidente di fronte all'espansionismo turco<sup>14</sup>. Nel 1798 l'Oriente si era già trasformato da minaccia in potenziale terra di conquista, la Gran Bretagna aveva il controllo del commercio con l'Oceano Indiano e la Francia del Direttorio fremeva per sottrarle l'egemonia. Malta era diventata allora un'importante pedina nel gioco strategico e con un colpo a sorpresa nel giugno di quell'anno Napoleone la occupò, dopo essere salpato da Tolone il 19 maggio per avviare la spedizione in Egitto<sup>15</sup>. Per tutta l'età napoleonica Malta rimase oggetto del contendere tra Francia, Inghilterra, Russia e Regno di Napoli e Sicilia, ma dopo un lungo assedio della flotta britannica, il 5 settembre 1800 i militari francesi si arresero e siglarono la capitolazione con i soli inglesi che issarono la bandiera britannica sul forte. Non solo i napoletani e i russi vennero esclusi da qualsiasi ipotesi di controllo dell'isola (nonostante le vivaci proteste provenienti in particolare del governo borbonico), ma gli stessi maltesi non ebbero alcuna voce nella stipula del trattato e furono costretti a chinare il capo di fronte al nuovo dominio d'Oltremarica. Londra non aveva alcuna intenzione di concedere l'autodeterminazione agli isolani e di fatto, pur promettendo nel 1802 con la pace di Amiens la futura restituzione del governo ai Cavalieri Gerosolimitani, alla ripresa delle ostilità con Napoleone trasformò l'isola in una base navale e in un deposito per i rifornimenti della flotta britannica e la protezione degli interessi dei cittadini inglesi nell'area mediterranea<sup>16</sup>.

L'isola rappresentava un tassello fondamentale della logica geopolitica che muoveva la Gran Bretagna verso Oriente. Dopo aver liquidato nel 1799 l'ipotesi di una permanenza dell'arcipelago tra i domini britannici, definendola «un'inutile ed enorme spesa», Horatio Nelson fu costretto a cambiare idea qualche anno dopo, quando in una lettera ad Henry Addington del giugno 1803 affermò: «Dico ora che considero Malta la più importante fortificazione per l'India, che ci darà una grandissima influenza ad Oriente e di certo in tutta l'Italia

---

<sup>14</sup> A. Brogini, *Malte, frontiere de chrétienté*, École française de Rome, Roma 2006; A. Giuffrida, *La Sicilia e l'ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, Associazione Mediterranea, Palermo 2006; A. Spagnoletti, *Stato, aristocrazie e ordine di Malta nell'Italia moderna*, École française de Rome, Roma 1980.

<sup>15</sup> P. Pieri, *La questione di Malta e il governo napoletano (1798-1803)*, in «Archivio storico italiano», LXXXV (1927) 1, pp. 3-62.

<sup>16</sup> M. D'Angelo, *Mercanti inglesi a Malta 1800-1825*, FrancoAngeli, Milano 1990.

meridionale. In questa prospettiva spero che non la cederemo mai».<sup>17</sup> Assecondando le migliori speranze di Nelson, nemmeno dopo la fine dell'età napoleonica e il Congresso di Vienna il governo inglese accettò di cedere l'arcipelago. Dopo aver rinunciato ad alcune colonie che aveva sottratto alla Francia, mantenne quelli che riteneva territori strategici irrinunciabili: la penisola del Capo, Tobago, le Mauritius e Malta<sup>18</sup>.

A seguito della ratifica internazionale del governo britannico dell'isola, una parte delle classi dirigenti maltesi sperò che gli inglesi volessero fare dell'arcipelago una Gran Bretagna in miniatura all'interno del Mediterraneo, adattando al contesto locale le istituzioni politiche della Madrepatria. Rimasero delusi. Le autorità inviate da Londra preferirono infatti inaugurare nella colonia una sperimentazione politica fatta di riforme graduali, minimizzando le trasformazioni istituzionali rispetto all'amministrazione gerosolimitana e indirizzandole principalmente alla costruzione di una macchina propagandistica in funzione antinapoleonica e poi alla tutela di quei mercanti inglesi che negli anni del Blocco continentale si erano stabiliti alla Valletta, trasferendo le proprie aziende commerciali dagli Stati occupati dai francesi e scoprendo che sull'isola era possibile produrre profitti persino più ampi. Inutilmente e con frequenza ricorrente la comunità locale, sin dal 1811, inviò a Londra petizioni per ottenere organi di governo rappresentativi, tribunali indipendenti, libertà di stampa e una costituzione<sup>19</sup>. La popolazione non era ancora matura, rispondevano dalla Madrepatria e per la più importante delle concessioni, il libero torchio, gli abitanti dovettero attendere la fine degli anni Trenta. Fino al 1839 infatti, sull'isola rimase in vigore il controllo delle attività tipografiche previsto dal regime dei Cavalieri a seguito di un'ordinanza del 1756<sup>20</sup>, che prevedeva una richiesta al governo della licenza speciale per lavorare come tipografo o semplicemente utilizzare la stampa.

Nel 1836 però una commissione di inchiesta per la concessione della libertà di stampa venne inviata sull'isola. Già dal loro arrivo gli occupanti britannici avevano utilizzato a scopi propagandistici i torchi locali, stampando periodici governativi, scritti in italiano, la lingua della cultura per i maltesi. Concedere però un certo grado di autonomia e lavorare ad una migliore alfabetizzazione

---

<sup>17</sup> H. Nicholas, *The dispatches and letters of vice admiral Lord Viscount Nelson with notes, 5<sup>th</sup> volume, January 1802 to April 1804*, Henry Colburn, London 1845, p. 107.

<sup>18</sup> M. Jarrett, *The Congress of Vienna and its legacy. War and Great Power diplomacy after Napoleon*, I.B. Tauris, London-New York 2013.

<sup>19</sup> Barone Azzopardi, *Raccolta di varie cose antiche e moderne utili ed interessanti riguardanti Malta e Gozo*, Tipografia Gieseppe Camilleri e Co., Malta 1843, p. 282.

<sup>20</sup> F. Formiga, *Il sudore dei torchi a Malta – la tipografia dell'Ordine gerosolimitano (1642-1798)*, Fabrizio Serra Editore, Agnano Pisano 2012; S. Portelli, *La stampa periodica in italiano a Malta*, Malta University Press, Msida 2010.

della popolazione locale, decisero le autorità britanniche, avrebbe permesso a Londra di garantire una maggiore penetrazione degli elementi identitari d'Oltremarica, in una comunità ancora fortemente condizionata e plasmata dalla Chiesa cattolica e dalla fedeltà a Roma.

### *Le parole dell'esilio*

Sebbene la libertà di stampa giunga sull'isola solo nel 1839, la storia cospirativa di Malta inizia ben prima. Fu durante l'età napoleonica e nei primissimi tempi dell'occupazione britannica, infatti, che venne scelta per la prima volta come asilo politico da un italiano. Si trattava di Vittorio Barzoni, bresciano e veneziano d'adozione, critico duro di Napoleone Bonaparte e per questo costretto alla fuga sotto protezione inglese nel 1803. La sua vicenda personale aveva un alto valore politico e serviva agli inglesi per consacrarsi a protettori dei diritti individuali di un'élite di intellettuali liberal-moderati. In cambio dell'appoggio britannico il giurista dovette prestare la propria penna alla strategia pubblicistica d'Oltremarica in funzione antifrancese sulle sponde mediterranee<sup>21</sup>. Era stata del resto proprio la sua pugnace oratoria antinapoleonica a suscitargli contro le ire di Bonaparte, quando a Venezia nel 1797 aveva dato alle stampe il *Rapporto sullo stato attuale dei paesi liberi d'Italia e sulla necessità ch'essi sieno fusi in una sola repubblica presentato al generale in capo dell'armata francese*. Un testo breve e duro, indirizzato al «cittadino generale» per dirgli «delle ingrate verità» sulla situazione della laguna dopo la caduta della Repubblica e l'occupazione francese:

Frattanto le persone dabbene tremano e taciono, le oneste Famiglie si sono isolate e formano per così dire altrettante società a parte. Per accrescere la disunione e 'l supplizio della tristezza varie Municipalità sotto il pretesto d'aeree e sognate congiure violano il sacro sigillo delle lettere a tal che le stesse delicate e consolanti effusioni domestiche sono interdette, ed è tolto agli sventurati perfino il triste sollievo di attemperare i loro mali comunicandosele. Ma non solo le relazioni epistolari sono attraversate e sospese... Il Commercio è infirmato da tutte le parti, ed è sì pieno d'instabili vicende che ogni mercante palpita per la sua fortuna. Non si fanno più contratti che in danaro contante, e noi viviamo come selvaggi senza reciproca confidenza, e senza buona fede. In mezzo a questi guai il povero Popolo, quegli stesso che sarà il primo a versare il suo sangue per la Patria spinge l'aratro, geme nell'umiliazione e langue nella miseria estrema<sup>22</sup>.

Alla pubblicazione del *Rapporto*, che lo aveva costretto a fuggire a Firenze, era seguita quella del *Dialogo tra Eraclito e Democrito redivivi sulla rivoluzione politica di Venezia*<sup>23</sup> e poi *I Romani nella Grecia*, allegorica rappresentazione dei

---

<sup>21</sup> S. Portelli, *Una penna italiana al servizio di Sua Maestà. L'attività giornalistica di Vittorio Barzoni a Malta*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», XXXVII (2004) 2, pp. 33-49.

<sup>22</sup> V. Barzoni, *Rapporto sullo stato attuale dei paesi liberi d'Italia e sulla necessità ch'essi sieno fusi in una sola repubblica presentato al generale in capo dell'armata francese*, Italia 1797, p. 8.

<sup>23</sup> V. Barzoni, *Dialogo tra Eraclito e Democrito redivivi sulla rivoluzione politica di Venezia*, 1797, p. 13.

francesi a Venezia in cui denunciava l'imperialismo napoleonico<sup>24</sup>. Dopo la pubblicazione era riuscito a rientrare nella laguna ceduta agli austriaci a seguito del trattato di Campoformio, dove aveva dato alle stampe l'ennesimo *pamphlet* polemico, *Memorabili avvenimenti successi sotto i tristi auspicj della Repubblica francese*, in cui aveva dimostrato di aderire alle posizioni conservatrici di Edmund Burke, dipingendo la Francia prerivoluzionaria come una terra opulenta, caduta in disgrazia con la fine della monarchia assoluta. La fuga a Malta fu conseguenza dell'espulsione da tutto il territorio austriaco, ordinata da Vienna e ripetutamente richiesta da Napoleone. Da liberale estremamente moderato, giunto sull'isola, scelse come propri interlocutori i missionari anglicani della *Church Missionary Society* e iniziò a lavorare alla compilazione di alcuni fogli in lingua italiana, filo-britannici e ferocemente antinapoleonici, insieme al presidente della Stamperia maltese Gavino Bonavita: il *Foglio d'avvisi*, a cui seguì nel 1804 *L'Argo*, che a differenza del primo si occupava però soltanto di affari esteri, e infine *Il Cartaginese*, vettore di notizie europee sull'isola. Il Commissario Civile a Malta, Sir Alexander Ball, aveva accolto con entusiasmo l'arrivo del polemista italiano e quando la campagna antinapoleonica nel Mediterraneo si inasprì, inviò personalmente una nota alla Tipografia di Governo perché i suoi lavori fossero pubblicati «prima di qualunque altra cosa e sempre al più presto possibile»<sup>25</sup>.

La scelta di un autore italofono non stupisce: a Malta l'italiano era la lingua aulica, il codice espressivo degli uomini di cultura, usata al posto della lingua locale, prettamente commerciale, il maltese, un vernacolo antico, ricco di contaminazioni arabe, ebraiche, siciliane, lingua di mercanti, utilizzata per faccende quotidiane. Inoltre, la propaganda inglese aveva tutto l'interesse a inondare le coste della penisola italiana, più che quelle dell'arcipelago, per sobillare l'opposizione a Napoleone nella penisola. Non sembra dunque un caso che sui fogli maltesi, il prezzo dell'abbonamento fosse indicato solo per gli abbonamenti di chi viveva fuori dall'isola: due zecchini veneti all'anno.

Di certo quello di Barzoni non può essere classificato tra gli esili liberali in senso stretto, ma la sua esperienza di dispatrio vissuta in punta di penna sembra il precedente che introduce nell'arcipelago un modello di esilio militante, che abbina all'opzione dell'*exit*, della fuga di fronte alla persecuzione politica, quella della *voice*, dell'espressione esplicita e urlata del dissenso<sup>26</sup>. Stesso significato e stessa dimensione pubblica ebbe l'esilio di un altro profugo accolto con grandi onori: non un giornalista, ma un poeta, Gabriele Rossetti, arruolato nell'esercito

---

<sup>24</sup> G. Nuzzo, *Barzoni Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 7, 1970.

<sup>25</sup> NAM (National Archive of Malta), Rabat, Segreteria del Governo Brogliardo, Ordini, Vol. 2, p. 347.

<sup>26</sup> Sulle categorie interpretative di *exit* e *voice* vedi A. Hirschman, *Exit, Voice and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations and State*, Harvard University Press, Cambridge 1970.

costituzionale di Guglielmo Pepe, condannato a morte in contumacia da Ferdinando di Borbone come membro della carboneria, e giunto alla Valletta sotto protezione del governo britannico. A salvarlo dall'oppressione borbonica all'indomani dei moti del 1820-21 era stata un'ammiratrice dei suoi componimenti, Lady Dora Eden, figlia di Thomas Eden di Wimbledon, nipote di Lord Auckland e moglie dell'ammiraglio Sir Graham Moore, comandante della flotta britannica nel Mediterraneo, che scortò il poeta sotto le mentite spoglie di ufficiale inglese sulla nave Rochfort fino al porto di Marsamusetto. Fu proprio Graham Moore a presentargli il suo futuro mecenate, il già citato Sir Hookham Frere, massone e militare della marina inglese. Grazie a questi rapporti privilegiati con le élites britanniche, il poeta sull'isola ebbe accesso a una ricca biblioteca, che gli permise di dare alle sue riflessioni un afflato europeo e di condurre una lunga ricerca letteraria che lo avrebbe condotto a produrre diverse opere di critica filologica negli anni successivi. Fu proprio alla Valletta che approfondì gli studi su Dante e giunse a una fortissima immedesimazione nel poeta fiorentino, l'esule per eccellenza, che lo avrebbe condotto tra il 1826 e il 1827 a pubblicare il *Comento analitico all'Inferno* a Londra, accolto da critiche durissime. Lo scarso successo dell'opera era stato in parte prevista da Henry Francis Cary, traduttore inglese dei lavori di Alighieri, a cui si erano rivolti per una consulenza editoriale Rossetti e i suoi protettori, grazie all'intercessione del poeta inglese Samuel Coleridge. A quelle perplessità manifestate dallo studioso inglese l'esule aveva risposto, ribadendo la necessità esistenziale di scrivere di Dante, anche qualora l'opera finale risultasse non pubblicabile.

Nel caso che negaste di porre in iscritto questo giudizio definitivo – scrisse a Cary – non già circa l'infallibilità di quel che ho detto, ma circa all'essere degno il lavoro di essere pubblicato, io mi rivolgerò ad altra cura. Ed anche in quella di scendere o salir l'altrui scale, goderò ripetere col mio a torto perseguitato poeta: "L'esilio che m'è dato a onor mi tegno: Cader co'buoni è pur di laude degno"<sup>27</sup>.

L'identificazione con Dante permetteva al poeta di sublimare l'esperienza dell'esilio, legittimandola e santificandola, così come aveva fatto il vate fiorentino che nel bando dalla sua terra aveva trovato quella voglia di riscatto, che lo aveva spinto a scrivere la *Divina Commedia* per nobilitare la sua vicenda<sup>28</sup>. Così il dispatrio a Malta spinge Rossetti all'elaborazione di un canone dell'esilio, in cui lo sradicamento individuale è motivazione all'azione collettiva, attraverso la

---

<sup>27</sup> MCRR (Museo Centrale del Risorgimento di Roma), Fondo Rossetti, b. 324, f. 8, *Lettera autografa di Gabriele Rossetti diretta a H.F. Cary*, gennaio 1825.

<sup>28</sup> F. Conti, *Il sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Carocci, Roma 2021.

parola, per il riscatto dei popoli e l'esercizio dell'amor di patria<sup>29</sup>. L'istituzione dell'esilio che, come scrisse Cattaneo, era stata donata agli italiani da Ugo Foscolo, è così condivisa anche attraverso Rossetti con la rete del contromondo liberale per mobilitare i contemporanei e garantire loro eroici riferimenti identitari. Eccezionale occasione di diffusione di quel canone erano le gare di poesia estemporanea, durante le quali era il pubblico locale a suggerire i temi, prendendo spunto da vicende politiche e di cronaca, che spesso inducevano gli autori a raccontare la propria esperienza nella diaspora<sup>30</sup>.

Quelle occasioni di scrittura pubblica Rossetti le avrebbe definite il suo ricovero, raccontando i giorni maltesi al collega romano Jacopo Ferretti nel 1822:

Dall'ultima punta della petrosa Melita, dove la destra del Destin capriccioso mi ha sbalzato, io ti spedisco una pruova della mia inalterabile rimembranza. È probabile che da questo piccolo scoglio, quella stessa mano bizzarra mi faccia fare un salto vitale ad uno scoglio più grande; ma ciò non altererà punto né la mia rimembranza né il mio affetto; ed io dall'Anglia ondi-cerchiata ti farò pervenire egualmente mie nuove, come ora da Melita fluttisonante te le ho fatte giungere. Accademie di poesie estemporanee e scuole di lingue e letteratura sono state il mio ricovero qui; e colà vi aggiungerò stampa di mie opere non poche; e così faremo schermo contro i colpi del Fato. Di molti canti che ho improvvisato, e che hanno trascritto, le cure dell'amicizia ospitale han dato alla stampa il canto<sup>31</sup>.

Il riferimento è in particolare al canto *L'apostolo San Paolo che naufraga in Malta e se ne dichiara il protettore* composto pubblicamente il 12 agosto 1821 durante un evento di gala nel salone di Palazzo Parisio alla Valletta. Rossetti era un punto di riferimento culturale per le classi dirigenti maltesi che gli affidarono l'educazione dei propri figli. Tra i suoi allievi diversi personaggi chiave dell'élite locale come Cesare Vassallo, Antonio Micalèff e Paolo Sciortino, il primo futuro catalogatore della Biblioteca di Malta, censore di monumenti e manoscritti, il secondo avvocato e autore di trattati giuridici, il terzo legale e commerciante, liberale moderato, presto conservatore, fondatore e compilatore del «Portafoglio maltese», gazzetta nata ancor prima della concessione della libertà di stampa sull'isola. Quest'ultimo era uno dei più entusiasti corrispondenti di Rossetti dopo la sua partenza per Londra e così si rivolgeva al suo «amabilissimo precettore»:

Ho il piacere d'informarla che dalla sua partenza la mia musa ha qualche volta strimpellato sulla sua rozza lira, a dispetto dei maldicenti: poiché più volte già io sentii risuonare tra queste mure: «È partito il maestro, ora vedremo cosa sapranno fare gli scolari.» [...] Oltre diverse bagatelle ho

---

<sup>29</sup> S. Tatti, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi*, Carocci, Roma 2021. Sulla funzione militante della scrittura nel Risorgimento vedi pure M.T. Mori, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Carocci, Roma 2011.

<sup>30</sup> O. Friggieri, *Storia della letteratura maltese*, Spes, Milazzo 1986.

<sup>31</sup> MCRR, Fondo Rossetti, b. 324, f. 19, *Lettera autografa di Gabriele Rossetti diretta a Jacopo Ferretti*, 24 marzo 1822.

preparato un piccolo canto in 18 ottave per la prossima accademia sacra, che si terrà nella chiesa del Gesù, martedì santo. Senta ora vanità... audacia... presunzione! Io ho avuto la sfacciataggine... d'improvvisare, sì signore. E dove? In un pranzo dato da negozianti in memoria dell'ascensione al trono di S.M.B. Il Signor Frere era presente<sup>32</sup>.

Il modello romantico proposto da Rossetti è oggetto di numerose emulazioni sull'isola e ben presto la scrittura diventa il più importante strumento della militanza e dell'espressione di sé a Malta, in fretta condiviso da opposte parti politiche, rivoluzionarie e reazionarie. Non di rado nell'arcipelago gli esuli scrivono le loro primissime opere, spesso memorie dense di polemica su una vita passata sotto le armi in difesa della causa liberale, altre volte cercano di riabilitarsi agli occhi dei sovrani avversi, ridimensionando il proprio ruolo negli eventi rivoluzionari. È questo il caso del generale Michele Carrascosa, siciliano, capitano dell'esercito napoletano contro Napoleone nel 1796, rivoluzionario a Napoli nel 1799 e difensore della Repubblica partenopea contro i Sanfedisti. Dopo il carcere, l'esilio e lunghe peregrinazioni era tornato a Napoli sotto Giuseppe Bonaparte prima e Gioacchino Murat poi, occupando posizioni di prestigio nei loro eserciti, mantenute dopo la restaurazione borbonica<sup>33</sup>. Chiamato dal re Ferdinando a reprimere l'insurrezione di Monteforte, evitò di scontrarsi con le forze costituzionali e questa esitazione gli costò la confisca dei beni e una condanna a morte, a cui riuscì a scampare grazie a una precipitosa fuga a Malta il 19 maggio 1821. Sull'isola firmò le *Mémoires historiques, politiques et militaires, sur la révolution du Royaume de Naples, en 1820 et 1821, et sur les causes qui l'ont amenée; accompagnés de pièces justificatives, la plupart inédites*, pubblicato a Londra nel 1823. In quest'opera gli intenti autoassolutori dall'accusa di tradimento si accompagnano a una riflessione sulla svolta costituzionale segnata dagli anni di Napoleone e dal decennio inglese e sugli errori in buona fede commessi dalla monarchia borbonica. Il ragionamento è declinato secondo due dei *topoi* della letteratura dei vinti che avranno maggiore successo dopo il fallimento delle rivoluzioni quarantottesche e nella memorialistica di parte borbonica dopo il crollo del Regno delle Due Sicilie: l'infiltrazione nei governi e negli eserciti di individui incapaci o in malafede, la compromissione dell'efficacia del sistema militare.<sup>34</sup> Così, se da una parte definiva come una scelta saggia la decisione di Ferdinando all'indomani della Restaurazione di garantire la sicurezza e le cariche degli uomini che avevano prestato servizio sotto Murat, di

---

<sup>32</sup> MCRR, Fondo Rossetti, b. 325, f. 33, *Lettera di Paolo Sciortino diretta a Gabriele Rossetti*, 31 marzo 1824.

<sup>33</sup> P. Schiarini, *Uno dei dimenticati: il generale Michele Carrascosa*, in «Rassegna contemporanea», V (1912) 5; V. Sperber, *Michele Carrascosa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20, 1977.

<sup>34</sup> C.M. Pulvirenti, *Memorie contro. Vinti e vincitori raccontano Milazzo*, in «Studi storici», 2 (2011), pp. 373-391.

riconoscere la nuova nobiltà nominata in quegli anni e di mantenere le riforme napoleoniche, d'altra parte scriveva:

Deux erreurs principales furent commises. La première fut d'accorder une faveur excessive à une foule d'individus, qui, sans aucunes qualités recommandables, ou qui, doués du plus mauvais caractère, n'avaient d'autre mérite que d'être allés en Sicile, ou d'être restés dans le royaume en continuelle opposition avec le gouvernement décennal [...]. Voici la seconde erreur: le gouvernement, qui avait à peine touché à l'organisation judiciaire, ainsi qu'à l'administration civile, introduites par le Français, voulut abolir totalement un excellent système militaire, également imité de cette grande et belliqueuse nation<sup>35</sup>.

La voglia di riaccreditarsi di fronte al sovrano, senza rinunciare alla diffusione del verbo costituzionale accomunava Carrascosa all'amico Rossetti, che esitò a lungo prima di lasciare Malta, nell'illusione che l'intercessione dell'Ammiraglio Moore gli bastasse ad ottenere la grazia da parte di Ferdinando e gli permettesse di rientrare a Napoli. Le sue speranze si rivelarono vane, anche perché proprio la dimensione pubblica del suo dispatrio, l'enfasi sulla condizione di esule, di profugo, di perseguitato non servirono ad altro che ad accrescere le pressioni da parte del console del Regno delle due Sicilie sul governo alla Valletta perché fosse cacciato dall'isola. Fu così costretto ad abbandonarla a gennaio del 1824. Negli anni Venti infatti le richieste borboniche venivano puntualmente assecondate dalle autorità britanniche, poiché rimaneva ancora, più che il riguardo nei confronti delle relazioni con il governo napoletano, il timore di assecondare spinte rivoluzionarie. A partire dagli anni Trenta però, con l'avvento al potere di Ferdinando II, gli inglesi mostrarono sempre meno prudenza e iniziarono a sfruttare con maggior consapevolezza le potenzialità propagandistiche delle fresche menti degli esuli italiani a beneficio del modello liberale inglese sull'isola e nel Mediterraneo intero.

La vocazione commerciale dell'isola e la concessione del libero torchio negli anni Trenta favorirono infatti il dispiegamento della macchina propagandistica transnazionale dei cospiratori italiani. Il pubblico di riviste e giornali pubblicati sull'isola risiedeva prevalentemente all'estero e, tramite le sottoscrizioni di abbonamenti, non solo garantiva la circolazione dei messaggi liberali stampati sull'isola, ma forniva i mezzi di sostentamento all'emigrazione politica alla Valletta. Con i porti di Messina, Palermo, Siracusa e Catania, senza contare gli approdi minori, i contatti erano quotidiani e gli scritti sobillatori da quegli approdi prendevano il largo verso altri lidi, come Marsiglia, Livorno, Genova. I commercianti, i marinai, i proprietari di imbarcazioni maltesi, attivi sostenitori della causa liberale, si facevano volentieri veicoli del messaggio rivoluzionario e

---

<sup>35</sup> M. Carrascosa, *Mémoires historiques, politiques et militaires, sur la révolution du Royaume de Naples, en 1820 et 1821, et sur les causes qui l'ont amenée; accompagnés de pièces justificatives, la plupart inédites*, Londres 1823.

dopo il 1848 diventarono militanti dei diversi comitati di esuli politici che si formarono nella colonia britannica.

### *La svolta del 1848*

Dopo i moti di Forlì del 1830-31 giunse al Porto grande della Valletta un folto gruppo di profughi, reduci della repressione antimazziniana nel Centro Italia, e tra loro i coniugi Ifigenia Gervasi e Tommaso Zauli Sajani. Anche in questo caso si trattava di scrittori che a Malta provarono a trarre di che vivere dalla loro arte poetica, dopo che il governo britannico aveva rifiutato di concedere a Tommaso la cittadinanza inglese, impedendogli così di esercitare la professione legale. Scrissero poemetti, romanzi a puntate, tragedie e fondarono persino una scuola frequentata dalle élites locali, inglesi e maltesi. Le convinzioni politiche della coppia emergevano a volte in narrazioni allegoriche a volte in *pamphlet* sulla storia della civiltà nella prospettiva interpretativa di Romagnosi e Vico. Il 1° agosto 1838 Tommaso Zauli Sajani fondò un nuovo giornale, *Il Mediterraneo. Gazzetta di Malta* insieme al concittadino forlivese Carlo Cicognani, esule e docente già negli anni Venti presso l'Università di Malta di Logica e Metafisica e poi di Matematica e Fisica. Il periodico, scritto in italiano con testo a fronte in inglese, divenne una tra le più longeve riviste dell'emigrazione politica e contava tra i suoi autori sia maltesi che profughi italiani. Strenuo sostenitore della causa di questi ultimi dal 1838 fino all'unificazione italiana, rappresentò l'incubo del console napoletano e uno dei principali strumenti della propaganda liberale e mazziniana, che vantava tra le proprie firme quelle di Michelangelo Bottari, messinese e moderato, Ignazio Calona, siciliano, ex militare borbonico, passato nelle fila dei rivoluzionari nel 1848 e tra i Mille garibaldini della spedizione del 1860, il barone Giuseppe Corvaja e poi Enrico Poerio, Lorenzo Borsini, Ignazio Pompejano. Negli anni Quaranta Malta divenne ricovero di una variopinta e sempre più nutrita comunità di esuli italiani, divisa in fazioni spesso l'un contro l'altra armata, che facevano del loro asilo un laboratorio di sperimentazione politica e una tribuna di discussione a volte persino troppo vivace. Soprattutto dopo il fallimento delle rivoluzioni del 1848 la situazione si fece incandescente. Gli esuli italiani superarono quota mille. Erano 2800 secondo *Il Mediterraneo* nel 1849<sup>36</sup>, 1293 secondo un rapporto inviato all'attenzione del governo inglese<sup>37</sup>. Si raccolsero intorno a tre leader principali e iniziarono a riflettere sulle ragioni del fallimento della Primavera dei popoli. Si trattava di Nicola Fabrizi<sup>38</sup>, modenese

---

<sup>36</sup> NLM, «Il Mediterraneo. Gazzetta di Malta», n. 573, 18 luglio 1849, p. 1.

<sup>37</sup> NAM, PO, CO, 158/148, *Italian refugees in Malta*, 31<sup>st</sup> December 1847 – 31<sup>st</sup> December 1851.

<sup>38</sup> C.M. Pulvirenti, *Biografia di una rivoluzione. Nicola Fabrizi, l'esilio e la costruzione dello Stato italiano*, Bonanno, Acireale-Roma 2013.

in testa ai democratici mazziniani, Pasquale Calvi<sup>39</sup>, siciliano democratico, ma nemico giurato del gruppo di Fabrizi, e Ruggero Settimo<sup>40</sup>, liberal moderato, già capo del Governo provvisorio nato in Sicilia dalla rivoluzione quarantottesca per le sue straordinarie doti di mediazione. Oltre alle divisioni politiche i profughi dovevano affrontare una crescente ostilità della comunità locale, alimentata sull'isola dai padri gesuiti e dal governo guidato dall'irlandese e intransigente cattolico Richard More O'Ferrall, giunto alla Valletta proprio alla vigilia della rivoluzione europea, il 18 dicembre 1847. Quest'ultimo affermava di guardare con grande timore alla crescita della comunità italiana, non solo perché ne temeva le potenzialità rivoluzionarie, ma per evitare anche eventuali velleità annessionistiche da parte degli esuli, che in diverse occasioni avevano fatto notare la prossimità identitaria che li accomunava alla popolazione locale sia per la vicinanza geografica che per la cultura e la lingua. Secondo i redattori de *Il Mediterraneo* erano i gesuiti a plagiare il governatore: erano stati accolti senza alcun problema a Malta, dopo essere fuggiti da Napoli nel 1848 e avevano iniziato ad attaccare platealmente con pubblicazioni al vetriolo tutti gli organi di stampa che prendessero le parti dei profughi della Rivoluzione. Proprio il periodico fondato da Zauli Sajani era stato attaccato da uno dei religiosi, padre Carlo Maria Curci, in un libro che non risparmiava accuse agli italiani presenti sull'isola e che de *Il Mediterraneo* diceva fosse «bugiardo e infedele come il mare»<sup>41</sup>. Si allineava a quel giudizio O'Ferrall che in un dispaccio, in cui ammoniva i redattori della rivista insieme a quelli del periodico satirico *Lo Stenterello*, denunciava al governo di Londra la pubblicazione di un articolo «contenente un indirizzo degli italiani in Malta al popolo maltese, nel quale questi ultimi sono invitati a vendicare come loro un insulto nel porto alla bandiera tricolore d'Italia»<sup>42</sup>. O'Ferrall non aveva nascosto le medesime preoccupazioni all'anziano leader moderato dell'emigrazione italiana, Ruggero Settimo, unico interlocutore riconosciuto dall'irlandese in virtù della sua longeva intesa con le autorità inglesi, risalente già al periodo dell'occupazione britannica della Sicilia:

L'identità di lingua e di costumi – scriveva O'Ferrall al siciliano – rende i rapporti degli stranieri con i maltesi più stretti di quanto in simili circostanze sarebbero con la popolazione dell'Inghilterra e quindi offre una facilitazione alla propagazione di intenti e opinioni contrarie alle nostre istituzioni e non finalizzate alla pubblica pace e al contegno di quest'isola<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> A. Facineroso, *Il cavaliere errante. Pasquale Calvi tra rivoluzione ed esilio*, Bonanno, Acireale-Roma 2013.

<sup>40</sup> S.A. Granata, *Settimo, Ruggero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 92, 2018.

<sup>41</sup> NLM, «Il Mediterraneo. Gazzetta di Malta», n. 620, 12 giugno 1850, p. 8.

<sup>42</sup> Ivi, p. 9.

<sup>43</sup> NAM, GOV, 1.2.24, R. More O' Ferrall to Ruggero Settimo, p. 575.

Molti degli esuli italiani erano in effetti membri di alcune organizzazioni locali di tutela degli interessi maltesi, che chiedevano urgenti riforme nel governo dell'arcipelago da parte dell'amministrazione britannica. Nel 1849 era nata infatti l'Associazione patriottica maltese, a cui erano affiliati molti membri della Giovine Italia, che promuoveva, insieme al Circolo maltese, il perfezionamento intellettuale, morale ed economico del popolo e aveva ottenuto il risultato concreto di aggiungere una minoranza elettiva all'organo di governo del consiglio civile maltese.

Dipinto come *hospes* dagli uni, come *hostis* dagli altri, l'esule italiano rivestiva dunque un ruolo tutt'altro che passivo nella storia dell'asilo maltese. La compenetrazione tra le associazioni locali e i gruppi dell'emigrazione, la compartecipazione agli organi di stampa, ma soprattutto la collaborazione con le *élites* cittadine e l'opposizione che accomunava autorità britannica e comunità di profughi alle autorità cattoliche li rendeva un vettore di trasformazione politica straordinariamente rapido. Soprattutto quest'ultimo aspetto, ovvero l'ostilità ai gesuiti e al loro attivismo politico, che aveva una presa ben più profonda sulla popolazione cattolica rispetto alla propaganda italiana, contribuì alla rimozione di O'Ferrall dal governo civile dell'isola e all'avvicendamento di un nuovo rappresentante britannico, il protestante William O'Reid. La stampa giocò un ruolo fondamentale nella mobilitazione dell'opinione pubblica contro il governatore e nell'indirizzo delle scelte politiche sull'isola delle autorità britanniche, pur preoccupate dalle potenzialità sovversive della collaborazione italo-maltese<sup>44</sup>. Il nuovo governatore preferì infatti aprire a concessioni liberali sin dal suo arrivo nel 1851 nella convinzione che fosse l'unica soluzione per evitare spinte centrifughe rispetto al controllo britannico dell'isola, inaugurando inoltre quella che sarebbe stata la linea politica delle autorità britanniche nei confronti degli esuli italiani nel decennio preunitario: una sostanziale tolleranza della propaganda italiana nei limiti del liberalismo moderato. Negli anni Cinquanta la diplomazia informale degli italiani si impegnò nella costruzione della propria questione nazionale, sostenuta da un'ampia fetta della classe dirigente inglese, guidata da quello stesso Lord Gladstone che nel 1851 aveva stigmatizzato la monarchia borbonica come «la negazione di Dio eretta a sistema di governo», un'espressione che trovò una grande fortuna negli anni a seguire soprattutto nelle edizioni italiane della corrispondenza del politico inglese. L'asilo maltese divenne allora un porto sicuro per i cospiratori italiani e in particolare per quelli siciliani, scortati sull'isola a bordo dei vapori di commercianti e pescatori locali, quelle stesse imbarcazioni che nel maggio 1860

---

<sup>44</sup> C.M. Pulvirenti, *La rivoluzione immaginata*, cit.; Ead., *Un asilo mediterraneo nel lungo Risorgimento. Malta, la libertà di stampa l'esilio*, in G. Bertrand, C. Brice, M. Infelise (sous la direction de), *Exil, asile : du droit aux pratiques, XVIe-XIXe siècle*, École française de Rome, Roma 2022.

trasporteranno in Sicilia i rinforzi per Giuseppe Garibaldi e la sua spedizione dei Mille.